

Fermiamo la strage: andiamo noi a prendere i profughi

Riccardo
Magi

 SEGRETARIO
DI RADICALI ITALIANI


protezione temporanea permetterebbe il rilascio immediato di un permesso di soggiorno consentendo eventuali spostamenti interni all'Ue. Saranno poi i singoli Stati membri a doversi assumere il peso di respingere, alle frontiere con l'Italia, persone con un permesso di soggiorno valido in mano. Solo esercitando questo tipo di pressione sugli altri Stati si può mettere in discussione l'ennesimo fallimentare tentativo europeo di chiudere la fortezza e rifiutare di soccorrere e proteggere chi fugge dalla guerra.

A Bruxelles si sostiene che l'obiettivo dell'accordo con la Turchia è creare un canale sicuro per i richiedenti asilo da quel paese verso l'Europa, mettendo fine al traffico di esseri umani. Ma è evidente che, così come concepito, l'obiettivo è irrealizzabile, riguarda un numero bassissimo di eventuali destinatari e soprattutto ha un costo altissimo in termini di respingimenti e violazioni del diritto all'asilo.

I canali umanitari si fanno in tutt'altro modo, come ha dimostrato il progetto di reinsediamento avviato dalla comunità di Sant'Egidio, dalla Federazione delle chiese evangeliche e dalla Chiesa Valdese, una strada legale e sicura per portare le persone in salvo dalla guerra e assicurare protezione esiste: investiamo su quei progetti e aumentiamo le quote di persone da reinsediare. I fondi enormi destinati alla Turchia per l'ultima fallimentare e inaccettabile strategia europea sarebbero più che sufficienti per finanziare programmi efficaci di reinsediamento e ammissione umanitaria a livello Ue.

In attesa di riuscire a costruire una sempre più necessaria politica comune europea, abbiamo infatti il dovere di fare tutto quanto è nelle possibilità dell'Italia, anche provando a dettare una nostra linea nel nome della difesa dei diritti e della vita umana.

Anche perché il rischio che il flusso di profughi si sposti nuovamente verso la Libia è altissimo e sappiamo fin troppo bene cosa questo significherebbe per il nostro Paese.

Mentre in Grecia decine di migliaia di uomini, donne e bambini in cerca di protezione continuavano ad accalcarsi, abbandonati a loro stessi in condizioni igieniche e sanitarie disperate, a Bruxelles i capi di Stato e di governo mostravano il volto peggiore dell'Europa.

L'intesa siglata con la Turchia per la gestione dei profughi descrive in modo drammatico la debolezza dell'Europa.

Ancora una volta la logica dell'emergenza ha vinto sulla responsabilità.

E ancora una volta, invece di guardare in prospettiva, l'Unione europea ha scelto una comoda via di fuga, appaltando ad Ankara il controllo delle frontiere esterne. Una mossa miope e pilatesca, con cui si accetta il rischio che si compiano, ai confini del nostro continente, violazioni gravissime dei diritti e della dignità di migliaia di persone, rinunciando di fatto a difendere quanto previsto dalle convenzioni internazionali alla base della nostra identità politica europea.

Il governo italiano ha ancora l'occasione di porsi alla guida di un cambio di approccio alla questione drammatica ed epocale che stiamo vivendo, puntando, da paese fondatore, sulla difesa dei valori europei.

L'unica strategia possibile per arginare la vergognosa mancanza di consapevolezza e volontà a livello europeo è intervenire con azioni precise e di impatto immediato.

Il presidente Renzi ha una prima possibilità: il flusso di profughi nelle prossime settimane, per evitare la riammissione, si sposterà cercando altre strade. E probabilmente le famiglie ora bloccate in Grecia - più di 40.000 persone - si affideranno nuovamente ai trafficanti. Non aspettiamo che si apra una nuova rotta della disperazione e della morte. L'Italia stringa un accordo bilaterale con la Grecia per creare un canale umanitario che consenta a quei profughi di attraversare, assistiti, quel tratto di mare Adriatico.

Una volta giunti e accolti nel nostro paese, venga loro riconosciuta una protezione umanitaria temporanea a livello nazionale, come è già stato fatto più volte in passato. Sappiamo infatti che i profughi siriani, iracheni e afgani hanno bisogno di protezione e non possono essere rimpatriati: la misura della

